



L'attentato
Giallo Marcelletti
avvertimento
per un imprenditore

SALVO PALAZZOLO
A PAGINA VIII



L'estate
Musica in spiaggia
il tormentone
è di Giusy Ferreri

GIUSY SPICA
A PAGINA IX



Lo sport
De Melo, Jankovic
Kjaer, Carrozzeri
le pagelle del mister

MASSIMO NORRITO
A PAGINA XIV



PALERMO

la Repubblica

GIOVEDÌ 7 AGOSTO 2008

palermo.repubblica.it



REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE ENZO D'ANTONA | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

Tensione fra il presidente dell'Assemblea e Palazzo d'Orleans. Naufraga la norma salva-Comuni, Cammarata si infuria e fa saltare il rimpasto

Scontro nel centrodestra, Ars in ferie senza leggi

Il governatore traccia il bilancio dell'attività
"Scelte dolorose sulla sanità, lotta ai fannulloni"

Lombardo da Calderoli
"Scriviamo insieme
il federalismo siciliano"

A PAGINA IV



Raffaele Lombardo durante la conferenza stampa sull'attività del governo regionale

LO SCANTRO nel centrodestra manda l'Ars in ferie con un magro bottino: via libera a tre leggi, salta il maxi-finanziamento da 600 milioni per i Comuni in crisi finanziaria. Lombardo: «La Regione non può far fronte ai debiti degli enti locali». Il sindaco Cammarata si infuria e fa saltare il rimpasto.

EMANUELE LAURIA
A PAGINA IV

La polemica

Non sparate su Garibaldi per nascondere le vostre colpe

SALVATORE LUPO

SIAMO in tempi di crisi delle identità collettive, crisi dell'oggi ma brutalmente proiettata sul passato. Leghisti del Nord e neoleghisti del Sud, tra Bossi e la new entry Lombardo, ribadiscono la loro condanna per un evento decisamente remoto, in apparenza così distante dai tempi brevi, un po' nevrastenici della politica attuale. Mi riferisco all'unificazione nazionale del 1861, che a scuola abbiamo imparato a chiamare Risorgimento. Segue, o precede, una coorte di politici locali, giornalisti e intellettuali di varia estrazione, convinti che la chiave esplicativa dei nostri problemi attuali sia da identificarsi in quelle antiche svolte, desiderosi di partecipare a una qualche "revisione" storiografica che ai loro occhi somiglia a una sorta di purificazione collettiva. Non si capisce il perché, e forse loro stessi non saprebbero dirlo. Infatti questa cacofonia non ci aiuterà a progettare le riforme più opportune nei sistemi di governo, a migliorare il rendimento della pubblica amministrazione, a indirizzare l'economia, a scegliere se le imposte debbano essere decise dallo Stato o dai Comuni, se a pagarle debbano essere i ricchi o i poveri, se a essere tassati debbano essere il petrolio o i rifiuti.

SEGLUE A PAGINA XV

Dossier della polizia municipale su chiese storiche e dimore nobiliari che cadono a pezzi: da Villa Pantelleria alla statua di Filippo V

Dieci monumenti in rovina

Lite fra Curia e Soprintendenza sulla cattedrale insidiata dall'umidità

CHIESE, ville, palazzi, statue. Sequestrate perché abbandonate, ma che nessuno restaura. I vigili del Nucleo tutela patrimonio artistico compilano un dossier con le emergenze: dieci i beni a rischio. Scopria il caso della cattedrale sfregiata dall'umidità: rimpallo di competenze tra Curia e Soprintendenza.

FALSONE E PINTAGRO ALLE PAGINE II E III

Il reportage

Medici in ferie, sei ore di coda al pronto soccorso



Una piccola folla in attesa davanti al pronto soccorso di Villa Sofia

SONIA PAPUZZA A PAGINA VI

Le testimonianze

I turisti: "Peggio di Napoli nei giorni della spazzatura"

ALBERTO TUNDO

L'INCONTRO con la cattedrale toglie il fiato al turista. La mole maestosa color ocra che si staglia sul cielo azzurro, i merli, le volte arabeggianti sono uno spettacolo. Le magagne affiorano una volta che lo spettatore si è abituato a ciò che ha di fronte, purché abbia occhio allenato e non sia turista a cronometro. Molti non notano le crepe, le infiltrazioni, la muffa, i rampicanti. O, se ci fanno caso, le prendono come un qualcosa che fa pendant con il paesaggio cittadino.

SEGLUE A PAGINA III

Cento anni fa morì il marchese il cui nome è legato alla rivolta
Rudini
il baby-sindaco che represses
il "sette e mezzo"

LINO BUSCEMI ALLE PAGINE X E XI

Il caso

Eccezionali misure di sicurezza per proteggere la vacanza del sovrano. La corte fa shopping, folla al concerto in piazza

I sei sosia dell'invisibile sultano

SECONDO giorno di vacanza blindata per il sultano dell'Oman a bordo del maxi-yacht ormeggiato al porto. Perfino sei sosia sono stati sguinzagliati per proteggere la sicurezza e la privacy del sovrano. Intanto gli uomini della sua corte hanno preso d'assalto i negozi di abbigliamento, facendo incetta di capi griffati. Gran folla davanti al teatro Massimo per il concerto della banda della guardia reale offerto alla città. Il sultano ha fatto avere un orologio d'oro alla presentatrice, l'attrice Barbara Tabita.

GIUSEPPINA VARSALONA
A PAGINA VII



La banda della guardia reale scende dal panfilo

Il racconto

Ma l'Oman non è l'eldorado

AGOSTINO SPATARO

CREDO che la Palermo istituzionale e popolare dovessero riservare un'accoglienza più consona, meno chiososa a una personalità importante, illuminata e sensibile qual è Qaboos Bin Said, sultano dell'Oman. Dalle cronache, invece, si coglie il senso di una ressa intorno alla presenza, quasi invisibile, di uno fra i pochi sovrani del pianeta che amano godersi le vacanze in modo riservato, a bordo del suo panfilo, lontano dai gossip e dagli schiamazzi festaioli.

SEGLUE A PAGINA VII

Residence
Ristorante
Pizzeria

Passeggiate
a cavallo
Relax

Vallegrande

Una pizza sotto le stelle, una cena alle pendici delle Madonie, una passeggiata a cavallo tra i sentieri... Per godere del trascorrere del tempo in totale relax

A pochi passi da Cefalù - C.da Vallegrande
Tel./Fax 0921 420286 - Cell. 339 1861343
www.vallegrande.it

UN REVISIONISMO DA PROVINCIALI

PASQUALE HAMEL

In questi ultimi tempi, con il rincorrersi degli anniversari, si è avviata una rivisitazione, non sempre serena e scevra da pregiudizi, sulla vicenda risorgimentale. Alcuni riferimenti, giudicati fino a ieri sacri e imprescindibili, sono stati messi in discussione e perfino dissacrati in nome di un revisionismo storico, peraltro condotto da chi non ne ha competenza, sicuramente esagerato e quindi, proprio per questo, poco credibile.

Personaggi, ad esempio, come Giuseppe Garibaldi sono finiti sul banco degli imputati come banditi della peggiore specie o, più benevolmente, come utili idioti di disegni più o meno oscuri tutti mirati a congiurare ai danni della nostra Terra. Tutto ciò ha prodotto il risultato pratico di impedire proprio quella riflessione storica che, nonostante tutto, appare essenziale in questo difficile passaggio della nostra vicenda unitaria.

Non sono fra quelli che esaltano la vicenda risorgimentale. Sono convinto che, essendo la Storia scritta dai vincitori, molte verità sono state volutamente sottaciute e molte vicende siano state deformate da una storiografia risorgimentale, poco laica perché impregnata di supponente laicismo, fortemente celebrativa e assolutamente poco critica.

Mi convincono in questo senso le rivisitazioni di alcune positività sulla presenza borbonica in Sicilia, le considerazioni su quello che viene definito "riformismo borbonico", mi convincono gli studi dell'inglese Lucy Riall, autrice di alcuni testi sul Risorgimento e di un ponderoso volume su Garibaldi che, proprio sul nizzardo, afferma: «La ricerca che ho condotto mostra che la prospettiva tradizionale (quella che è stata finora diffusa) non è più sostenibile».

Mi convince tutto questo, non mi convince invece il metodo provinciale con cui viene affrontato in casa nostra questo tema che, proprio per le ricadute di carattere sociale di cui è passibile, avrebbe bisogno di ben più accorti atteggiamenti.

Credo che, se si vuole raggiungere la verità, se si vuole fare giusta chiarezza, le strade da intraprendere siano ben diverse. Certamente non la frantumazione delle lapidi a colpi di martello, come ha fatto qualche giorno fa il sindaco di Capo d'Orlando per cancellare la piazza della sua città intitolata a Garibaldi, o quanto altro di simile sta avvenendo.

E proprio perché le strade sono diverse, non ho sottoscritto l'appello — sottopostomi da Orazio Cancila e Giuseppe Giarrizzo — con il quale i due intellettuali vanto della nostra terra stigmatizzano, forse anche qui con qualche esagerazione, il metodo con cui taluni vogliono affrontare la questione.

Dico, vogliamo prendere occasione dagli anniversari per chiederci fino a qual punto gli uomini del Risorgimento e l'intera vicenda risorgimentale siano stati un fatto positivo o negativo per la Sicilia? E allora facciamolo, è legittimo che si faccia, ma facciamolo utilizzando strumenti scientifici, usiamo la riflessione critica, usiamo la ragione. Sicuramente un certo revisionismo, di cui sono pronto a sottoscrivere alcune giuste conclusioni, ne potrà uscire rafforzato.

È sicuramente anche questo ci aiuterà a capire perché la Sicilia, dopo centocinquanta anni di unità nazionale, continui a essere periferia del Paese e periferia d'Europa.

NON SPARATE SU GARIBALDI PER NASCONDERE LE VOSTRE COLPE

SALVATORE LUPO

(segue dalla prima di cronaca)

C'è il sospetto fondato che questo tipo di discussione serva solo ad alienare i problemi, a fuorviare l'opinione pubblica, a dare la colpa dei fallimenti agli altri: specie se questi altri si collocano in un remoto passato, in un luogo dal quale per definizione non può giungere alcuna replica. Il Risorgimento si trova nella stessa scomoda posizione della Resistenza, più scomoda ancora, anzi: perché la svalutazione che questo revisionismo vuol realizzare attiene alla storia del nostro Paese nel suo complesso, non solo alla stagione apertasi nel 1943 o nel 1946. Chi ragiona (davvero) storicamente, però, non può non rilevare una formidabile rimozione. Per quali ragioni di base ci si batteva in quei tempi più o meno remoti? La risposta è facile: come gli esponenti della Resistenza, i patrioti del Risorgimento si battevano per le pubbliche libertà, mentre i loro avversari erano schierati contro di esse.

I patrioti, in particolare, volevano creare un sistema costituzionale e rappresentativo basato sulla cittadinanza, ovvero sull'eguaglianza davanti alla legge senza pregiudizio di sesso, razza o religione; nei decenni successivi all'Unità, sia pure con ritardi e contraddizioni e marce indietro, avrebbero cominciato in effetti a garantire libertà di coscienza e di espressione, una scuola laica e gratuita, un sistema legale uguale per tutti. L'accesso al voto fu inizialmente limitato ai ricchi, ma nel tempo nuovi soggetti vennero ammessi e alla fine (nel 1946, appunto) ci fu il suffragio universale. I nemici del Risorgimento invece — austriacanti, clericali, legittimisti, borbonici di vario conio — non ammettevano le libertà politiche, la sovranità popolare e le garanzie costituzionali in linea di principio, erano contrari all'eguaglianza dei cittadini e alla libertà di pensiero in linea di principio.

Vorrei citare qui un brano scritto

quaranta e più anni fa dal maggiore storico siciliano della precedente generazione, Rosario Romeo. I patrioti, ammetteva Romeo, si mostrarono spesso incapaci di intendere le ragioni altrui, magari feroci nel reprimere le guerriglie legittimiste dei cosiddetti "briganti", ma comunque «pronti ad affrontare fatiche e sacrifici d'ogni sorta nel nome di un ideale, nella persuasione — non del tutto illusoria, certamente! — di lottare per la causa del progresso, dell'innalzamento civile, della dignità di tutti gli italiani».

Chissà cosa avrebbe pensato Romeo del revisionismo risorgimentale del nostro tempo. Oggi tutti si definiscono liberal-democratici come allora si definiva lui, ma in realtà la libertà e la democrazia, la divisione dei poteri, la Costituzione e l'universalità dei diritti appaiono concetti residui, fastidiosi ostacoli, anticaglia. La "Seconda repubblica" si è inaugurata con una presidente della Camera che portava al collo la croce della Vandea. Per il nostro tempo il supernemico, più che Cavour, è Garibaldi — forse perché tra i patrioti Garibaldi era il più decisamente schierato su una linea democratica o protodemocratica o addirittura protosocialista. Qualcuno obietterà che, in li-

nea di principio, anche i singoli Stati preunitari avrebbero potuto introdurre riforme liberali aprendo la strada a sviluppi democratici. Avrebbero potuto, ma non lo fecero se non in momenti di crisi, costretti da violente agitazioni dal basso, per poi tirarsi indietro quando il pericolo passava. Si dice che nel Mezzogiorno il regime borbonico provò a creare un sistema amministrativo efficiente, sul modello francese. Ci provò in effetti, ma non riuscì a garantire la rappresentanza, quindi gli interessi, di gruppi sociali e aree geografiche, e massimamente della Sicilia, che promosse contro di esso ben tre grandi rivolte (1821, 1848, 1860). La terza volta il regno borbonico crollò.

Dopo, all'interno del neo-nato regno d'Italia, i rapporti tra meridionali e settentrionali non furono facili. Giunsero a pensare i meridionali estranei al Risorgimento e all'Italia alcuni moderati piemontesi o di altra estrazione geografica — non i garibaldini, che a cominciare dal loro generale si compiacquero del contributo fornito alla causa nazionale dal Sud e in particolare dalla Sicilia. Garibaldi ripartì dalla Sicilia nel 1862, accolto da un immenso entusiasmo popolare. Protestò sempre contro il ricorso all'esercito per mantenere l'ordine pubblico nell'Isola, e in generale contro la "piemontesizzazione". La Sicilia rimase sino alla fine dell'Ottocento un caposaldo del "garibaldinismo".

Non so quanto un discorso propriamente storiografico interessi ai politici che amano fare a pugni col passato, avversario comodo perché non può restituire i colpi. Credo però che la loro ossessione distruttiva e autodistruttiva non faccia bene alla collettività: non agli italiani in genere, non ai siciliani sin troppo adusi al vittimismo. L'attribuzione delle colpe del sottosviluppo economico siciliano alle trame dei monopoli settentrionali, al complotto centralista, ai tanti fantomatici sabotaggi altrui fa parte dell'armamentario deteriorante con cui da decenni si vuole giustificare la palese bancarotta della Regione a statuto speciale — di cui invece la stessa classe politica regionale è la principale responsabile.

Credo che in questo difficile passaggio a un nebuloso federalismo ci voglia più coscienza della realtà, presente e magari anche passata, più spirito critico e autocritico, meno strumentalismo ideologico, più sobrietà. L'Italia, la Sicilia in specie, ha bisogno di meno propaganda e di più (buona) politica.



E-MAIL
Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it



DOVE SCRIVERE
Inviate le lettere su argomenti locali a La Repubblica Via Principe di Belmonte 103 90139 Palermo

La parola ai lettori

Una città che spera soltanto nel sultano

Luca Lecardane
Palermo

LA folla che chiedeva lavoro e soldi al sultano dell'Oman martedì al porto di Palermo rappresenta il fallimento evidente delle amministrazioni locali e regionali a guida di centrodestra che hanno governato e governano da diversi anni questa città e questa Regione. Gli unici che si salvano, ma solo perché governano da poco tempo sono il presidente della Regione Lombardo e il presidente della provincia Avanti, anche se quest'ultimo sta continuando il processo di privatizzazione dell'acqua.

In questa situazione il governo nazionale con la «social card» fa l'elemosina alle persone indigenti e promuove mere operazioni di facciata che costano tre milioni di euro come i militari nelle strade. La coscienza civica e civile di questa città è allo sbando, come la maggioranza della classe politica che pensa solo ai propri interessi. Al posto del sindaco di Palermo mi dimetterei per manifesta inferiorità nell'affrontare i problemi di Palermo e, dall'altro lato, tutta l'opposizione, in particolare il Pd, dovrebbe farsi un esame di coscienza per capire se davvero sta facendo il possibile per cambiare le cose.

L'eroe dei Due Mondi no il cantante Ligabue si

Luigi Giugioni
Messina

SAREBBE interessante capire quali sono i criteri secondo cui il sindaco di Capo d'Orlando decide di attribuire i nomi alle strade e alle piazze della propria cittadina. Non si capisce infatti come si possa intitolare il lungomare della propria città a Luciano Ligabue (vivo e vegeto) e decidere di cancellare il nome di una piazza dedicata a un eroe nazionale come Giuseppe Garibaldi.

Evidentemente per il primo cittadino orlandino le «imprese» di un cantante rock valgono più di quelle di un generale che ha contribuito all'unificazione dell'Italia. Poveri noi.

Il pizzo quotidiano dei posteggiatori

Lettera firmata
Palermo

VIVO da quasi due mesi a Palermo per motivi di lavoro e per spostarmi in città utilizzo l'auto. Ogni mattina, ogni pomeriggio, spesso anche la sera, abitando nella zona del Politeama e muovendomi tra i diversi quartieri, sono puntualmente affollato da curiosi figure che mi offrono voucher per il parcheggio, un aiuto a

posteggiare (grazie, ma ho cominciato a guidare 20 anni fa e le manovre le so fare da solo) oppure semplicemente mi chiedono «mi offre un caffè, dottore?».

Ecco, perché dovrei offrire quel caffè? Perché il ricatto sottaciuto è «altrimenti ti rigo la macchina»? O perché mi guarda la vettura da vigili e ausiliari? Ecco, nel primo caso è un'estorsione; nel secondo l'ipotesi mi offende, perché ho passato un pomeriggio settimana fa a far la fila per avere il permesso per il parcheggio da domiciliato, e quindi ho già pagato quanto dovuto, e per il resto, i voucher me li compro da solo in tabaccheria.

Capisco che l'amministrazione

ne Cammarata è molto impegnata a trovare il modo per restituire quanto tolto ai cittadini (me compreso) con quella buffonata che è stata la Ztl, ma un po' di decoro non guasterebbe. Basterebbe mandare in giro i vigili perché i parcheggiatori (o presunti tali) sono davvero un fastidio. Rendo meno piacevole girare per Palermo e anche tornare a casa.

Il messaggio a sorpresa di un concerto rock

Roberto Conigliaro
Palermo

A VOLTE quando tutto intorno è

il deserto delle sensazioni e delle emozioni, dei sentimenti e dei valori, dei pensieri importanti e per i quali vale la pena spendersi, improvvisa compare un'oasi di sentimento, di razionalità, di parole vere. Ci si capita dentro senza saperlo, senza aspettarselo e nel posto più assurdo. Eccole nascere le parole giuste, quelle che toccano le corde più profonde e che vengono fuori non in un'assise istituzionale ma allo stadio, durante un concerto rock, dette da Luciano Ligabue. Al suo concerto, sabato 26 luglio al velodromo, sono bastati due brani per scaldare le migliaia di ragazzi e lanciare subito il primo messaggio sociale e politico nel ricordare Rita Atria.

Ligabue ha esortato il pubblico a non perdere mai la speranza rispetto a un paese, il nostro, che invece fa di tutto per farla perdere, rispetto a un paese sordo alle aspettative dei giovani cui non resta altro che il precariato, omologati al modello del consumo, del clientelismo, del conflitto d'interessi e del governo della disperazione permanente, che rende facilmente remissive e quindi innocue proprio quelle fette di società che dovrebbero essere le più difficili da tenere sotto controllo. E tutto ciò sarebbe aspettato in un concerto rock di venti anni fa, ma non di vedere scorrere sul maxischermo i primi dodici articoli della Costituzione che, si spera, diventerà sempre più popolare e conosciuti dai ragazzi e riasunti poi, alla fine, dall'articolo

10.001 che recita così: «Il rock va ascoltato al volume che serve». Un concetto semplice che eleva a valore universale il rock, un modo per stare insieme, che sintetizza il valore della libertà di ascoltarlo e quindi di svolgere le proprie attività e perseguire le proprie convinzioni senza però imporle agli altri. In fin dei conti la democrazia non è altro che questo, la capacità e la possibilità di saper e poter bilanciare la libertà di tutti.

Alla fine, con «Buonanotte all'Italia», le immagini e i volti di un paese, il nostro, con una storia piena di dolore, da piazza Fontana in poi, dall'assassinio Moro in poi, da quello Dalla Chiesa in poi, dalle bombe di Capaci e via D'Amelio in poi, ma che non è sconfitto perché c'è anche un'altra Italia, quella simboleggiata dai volti di Bartali e Coppi sulle loro bici con il loro gesto solidale e di tanti altri. Soltanto in un concerto rock, ormai, si può riprendere il filo del sentimento comune nazionale che ci fa riconoscere l'uno con l'altro.

L'Italia non è quella del dito medio alzato di Bossi all'Inno nazionale, né quella remissiva ai poteri forti e autoritari del liberismo nordista. L'Italia è il paese che si perde dietro all'assenza di un qualunque vigile che regoli il traffico generato dal deflusso delle ventimila persone all'uscita dal velodromo, ma anche quella che più di una volta ha saputo dimostrare di rialzare la testa dopo che qualcuno l'ha soggiogata per anni.

TELEX SIGARETTE DI SICUREZZA

MASSIMO PULEO

L'Unione europea lancia la sigaretta antincendio. Nelle aree a rischio boschivo come le nostre si dovrebbero prevedere quelle che neanche si accendono.

VENT'ANNI FA I FANTASMI DEL CORTILE

LUCIO FORTE

Domenica 7 agosto 1988. Tornano in città i miseri fantasmi di cortile Cascino. Proiettato al Comune, dopo 27 anni, il documentario boicottato negli Usa.